



ISSN 2240-7596

**a** **aipsa** **edizioni** **srl**

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**



**N. 23**  
gennaio - giugno 2023

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>  
[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

### **Comitato di redazione**

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (capo redattore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe**

**Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.**

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o **Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus**

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/o **Aipsa edizioni s.r.l.**

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: [aipsa@tiscali.it](mailto:aipsa@tiscali.it)

SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

<b>Presentazione</b>	<b>5</b>
<b>Presentation</b>	<b>7</b>
<b>DOSSIER</b>	
<b><i>Studi, contributi e ricordi in onore di Juan Guillermo Estay Sepúlveda</i></b>	
<b>A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu, Juan Guillermo Mansilla Sepúlveda</b>	<b>10</b>
– JUAN GUILLERMO MANSILLA SEPÚLVEDA Introduzione	11
– JUAN GUILLERMO MANSILLA SEPÚLVEDA Juan Guillermo Estay: diz que loco, anti-atrabilario	13
– EUGENIO BUSTOS RUZ Juan Guillermo Estay Sepúlveda (1971-2022): la huella de Salamanca que nos llevó a Cerdeña	17
– MARTINO CONTU Juan Guillermo: dal Cile all'Italia per costruire ponti di libertà, democrazia e amicizia	19
– LYUBOV KIRILOVA IVANOVA In memoriam... In memory of Juan Guillermo Estay Sepúlveda	25
– ALEKSANDAR KATRANZHIEV En memoria de Juan Guillermo Estay Sepúlveda	27
– MARTA SILVA PERTUZ El canto del cisne antes de su viaje al lago spiritual. Homenajeando los fuegos artificiales de Juan Guillermo Estay Sepúlveda	31
– JOSÉ MANUEL GONZÁLEZ FREIRE Gilberto Bosques Saldívar: visa al Paraíso	43
– ALMUDENA BARRIENTOS-BAÉZ, DAVID CALDEVILLA-DOMÍNGUEZ Vender las crisis económicas: los impactos negativos en la opinión pública y la responsabilidad de las agencias de <i>rating</i>	51
– LYUBOV KIRILOVA IVANOVA The digital communication - dialogue without borders or a means of a strengthenings companies' positions	69
– MARCO ZURRU Cambiar pelle per non cambiar niente. Note sul mutamento del sistema bancario italiano	77
– MARÍA ELENA IDUARTE COFRÉ Archivos e identidad nacional: intentos de organizar y búsqueda de la identidad nacional en los registros de Chile y los archivos europeos	85
– MANUELA GARAU Scambio di libri tra le biblioteche nazionali di Colombia e Uruguay in alcuni documenti del 1869 custoditi nell'Archivo Histórico-Diplomático di Montevideo	97
– CLAUDIA SALVIA El imaginario religioso de <i>Benedetto il Moro</i> en el archivo interactivo de las Redes Sociales	109
– MARTINO CONTU Un preliminare studio sull'educazione dei preadolescenti e delle loro famiglie nel pensiero di Don Giovannino Pinna	125
– JOSÉ PASCUAL MORA GARCÍA, DIANA SOTO ARANGO Aporte a la construcción de las redes académicas en Iberoamérica, Centro Internacional Vendimia	147

- **MATÍAS MIGRIK STUARDO, BENJAMÍN VASQUÉZ CONTRERAS, MARCOS PARADA ULLOA** Club de Leones Chillán: aportes socioculturales en siete decada de servicio a la comunidad (1949-2022) 163

**RECENSIONI** 177

- **IISS “MICHELANGELO BUONARROTI” GUSPINI SERRAMANNA ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE TECNICO-ECONOMICO-TECNOLOGICO** Migranti italiani salpati dai porti di Genova e Savona attraverso le fonti consolari uruguaiane (1852-1853), con il coordinamento generale di Martino Contu, Maria Letizia Mereu, Andrea Murgia (*Carlo Figari*) 179
- **ANNA MARIA ISASTIA** (a cura di) Il culto dei caduti della Grande Guerra. Sardegna e Abruzzo (*Emanuela Locci*) 183

**RINGRAZIAMENTI** 187

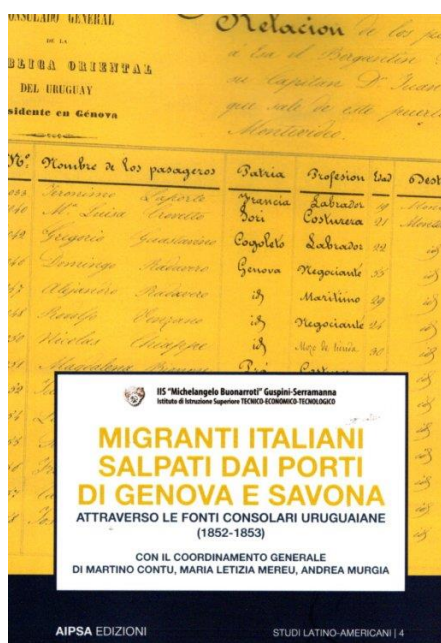
***RECENSIONI***



IIS “Michelangelo Buonarroti” Guspini Serramanna, Istituto di Istruzione Superiore Tecnico-Economico-Tecnologico, *Migranti italiani salpati dai porti di Genova e Savona attraverso le fonti consolari uruguaiane (1852 - 1853)*, con il coordinamento generale di Martino Contu, Maria Letizia Mereu, Andrea Murgia, Aipsa Edizioni (“Studi Latino-americani, 4”), Cagliari 2023, pp. 143

Carlo FIGARI

Giornalista, <https://www.carlofigari.it/>



Nel 1828 nacque nell’America Latina un nuovo Paese, piccolo, povero, scarsamente popolato, ma situato in una posizione strategica tra le grandi nazioni che si andavano formando nella metà dell’Ottocento liberandosi dai conquistatori europei che sino ad allora avevano sfruttato le terre e le ricchezze naturali del Sud America. In particolare i dominatori spagnoli e portoghesi, ma dove anche inglesi e francesi volevano giocare un loro ruolo. Così venne creata la repubblica dell’Uruguay a conclusione della “Grande guerra” durata oltre un decennio tra il 1839 e il 1851 tra le due fazioni dei partiti uruguaiani, i conservatori “Blancos” e gli oppositori liberali detti “Colorados”. Al conflitto per l’indipendenza parteciparono con gli uni o con gli altri, argentini e brasiliani, spalleggiati dalle forze dei potenti imperi europei. Agli eventi non poté mancare il giovane Giuseppe Garibaldi che proprio in quella guerra a capo di manipoli di

coraggiosi avventurieri, schierati con i Colorados, cominciò a creare il mito che lo fece diventare l’Eroe dei due mondi. Il primo mondo che andò a liberare fu appunto quel piccolo Paese in riva al Rio della Plata.

Conclusa la guerra, la neonata repubblica si aprì a tutti coloro in cerca di lavoro, fortuna e di una nuova Patria. Anche agli italiani che, sulla via del processo di unificazione nazionale, iniziarono a varcare l’Oceano alla ricerca di nuovi orizzonti e per uscire da una miseria ancestrale in cui i vari Stati della penisola, soprattutto nelle Isole e nel Mezzogiorno, versavano da secoli.

I numeri dell’emigrazione verso il Sud America, in particolare in Argentina, a metà dell’Ottocento erano ancora ridotti, non paragonabili alle diverse ondate di migranti che passarono l’Oceano nei decenni successivi, diretti anche in America del Nord. Tuttavia quei primi flussi migratori che si registrarono nel biennio 1852-1853, cioè successivamente alla creazione dello Stato uruguaiano, sono interessanti per capire la nascita di un fenomeno che nel tempo divenne davvero imponente coinvolgendo milioni di italiani.

Oggi, nel terzo decennio del terzo millennio, l’Italia si trova ad affrontare il medesimo fenomeno dell’arrivo di migranti in massa dal Nord Africa, dal Medio Oriente e dall’Afghanistan, popolazioni di disperati in fuga dalle guerre, da spietate dittature e dalla fame. Processi sociali ben diversi nella fenomenologia degli emigranti italiani dell’Ottocento, perché senza documenti, permessi di uscita ed entrata, in gran parte

senza una precisa meta dove arrivare. Ben diversamente da quegli italiani che, seppure poverissimi, partivano regolarmente, registrati negli uffici consolari, e di solito con destinazioni già note in villaggi e città dove c'erano ad attenderli familiari, amici o per lo meno un lavoro certo.

Si sa tutto o molto di quei "pionieri" italiani in Uruguay. Tra il 1852 e il 1853 partirono dai porti di Genova e Savona oltre 815 passeggeri indicati con nome e cognome, ai quali si devono aggiungere 240 familiari, in maggioranza mogli e figli degli imbarcati per un totale di 1055 persone. A queste ultime si aggiungono altri 443 passeggeri indicati solo numericamente per un totale di 1498 unità. Degli 815 imbarcati 705 erano maschi (86,5 %) e 110 femmine (13,5%). Gli imbarcati provenivano in maggioranza dal Regno di Sardegna, quasi tutti liguri e piemontesi. In minor numero, ma con una discreta presenza, arrivavano dal Regno Lombardo-Veneto, dallo Stato Pontificio e dal Granducato di Toscana. L'emigrazione, come detto, non era ancora un fenomeno di massa, ma questa classificazione consente di cominciare a capire ciò che accadrà successivamente dopo l'Unità d'Italia, quando non si parla più di Stati-regione, ma di italiani del Regno.

Questi dati e queste considerazioni sono il risultato di un minuzioso lavoro di ricerca negli archivi realizzato dagli alunni dell'Istituto "Buonarroti" di Guspini sotto la guida dei docenti, la collaborazione dell'ambasciatore dell'Uruguay a Roma, Ricardo Varela che ha scritto la prefazione, e del dirigente scolastico dell'ISS Mauro Canu che ha firmato la premessa del volume intitolato "*Migranti italiani salpati dai porti di Genova e Savona*" attraverso le fonti consolari uruguaiane (1852-1853). L'idea del progetto spetta al professor Martino Contu, insegnante presso l'ISS, storico e ricercatore di fama nazionale (sue molte opere sull'emigrazione dei sardi in Sud America e soprattutto gli importanti studi sui martiri sardi alle Fosse Ardeatine). Un sostanzioso contributo, ciascuno per la propria disciplina, è stato dato dai docenti Marta Floris, Marinella Manca, Maria Letizia Mereu, Valentina Mura e Andrea Murgia. Il volume (134 pagine, 16 euro) è stampato per i tipi di Aipsa edizioni di Cagliari nella collana Studi Latino Americani, con la collaborazione della "Fondazione Mons. Giovannino Pinna" e il Centro Studi SEA di Villacidro.

Ma i veri protagonisti di questa originale e complessa ricerca sono la ventina di studenti delle classi IVB, VD e VL dell'istituto tecnico guspinese, tra i 17 e i 19 anni, che hanno spulciato le carte degli archivi, analizzato dati e nomi, classificato secondo diverse categorie e metodi tipici del lavoro del ricercatore puro, realizzando un'opera di notevole pregio documentale. Questo progetto - tiene a sottolineare il prof. Contu - si inserisce nel quadro dei rapporti di collaborazione scientifica che si sono instaurati da poco più di un decennio tra la dott.ssa Alicia Casas de Barrán (direttrice dell'Archivio General de la Nación di Montevideo) e le istituzioni sarde sopracitate. Tutti i documenti proposti e trascritti in questo lavoro sono infatti custoditi presso l'Archivio General de la Nación. Si tratta di fonti sull'emigrazione italiana diretta principalmente in Uruguay in quel biennio (1852-53) fondativo della nazione, prodotte dai Consolati uruguaiani operanti nel Regno di Sardegna, nelle città liguri di Genova e Savona, ovvero da istituzioni che dipendevano dal Ministero delle Relazioni del piccolo Paese sudamericano.

«L'intento di questo lavoro - afferma il prof. Contu - al di là delle finalità didattiche è quello di mettere a disposizione di ricercatori, docenti, studenti e appassionati, alcuni strumenti utili per future indagini sull'emigrazione italiana pre-unitaria in Uruguay e più in generale in America Latina, e per le ricerche genealogiche». Infine bisogna rilevare che il volume è scritto in tre lingue: italiano, spagnolo e inglese. Un'opera encomiabile perché realizzata all'interno di una scuola tecnica che mette in luce come



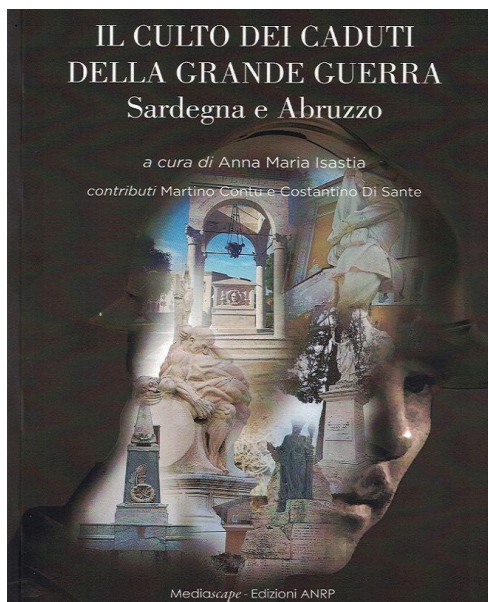
da una idea di ricerca si possa portare avanti un lavoro complesso in sinergia tra studenti, docenti e istituzioni. Un esempio che si spera possa avere un seguito nello stesso ISS guspinese o anche in altri istituti allargando lo spettro dell'indagine agli anni e anche alle aree geografiche interessate dai fenomeni migratori.



ANNA MARIA ISASTIA (a cura di), *Il culto dei caduti della Grande Guerra. Sardegna e Abruzzo*, Mediascape - ANRP, Roma 2022, pp. 158

Emanuela LOCCI

Università degli Studi di Torino



Il testo curato da Anna Maria Isastia con i contributi di Martino Contu e Costantino di Sante è incentrato sul culto che si è creato intorno ai caduti della Prima Guerra Mondiale in regioni simbolo dell'enorme sacrificio umano che fu tributato come la Sardegna e l'Abruzzo. Il primo conflitto mondiale è ricordato per i milioni di morti (circa 13) contro le migliaia delle guerre combattute precedentemente. Questa nuova dimensione che si sintetizza nella mondialità dell'evento bellico, ha prodotto subito dopo la sua fine la sistematica costruzione del mito del valore dei soldati e del loro sacrificio per la patria. Mito che si fece concreto con i numerosi monumenti che fiorirono in tutte le località italiane ed è su questo filone che si dipanano i contributi dei due autori.

Il primo saggio scritto da Martino Contu e intitolato *Il proliferare dei monumenti ai caduti nella terra della Brigata Sassari (1919-1930): i casi dei monumenti di Iglesias e Oristano*, mette in evidenza, sin dalle prime righe il sacrificio dei reggimenti 151° e 152° che compongono la Brigata Sassari. Il loro valore fu riconosciuto anche nelle pagine del Bollettino di Guerra che li descrive come "determinanti in battaglie decisive".

Con la fine del conflitto, già nel 1919 in numerosi comuni della Sardegna cominciarono a proliferare, per usare le parole dell'autore, soprattutto a cura dell'Associazione Nazionale dei Combattenti numerosi monumenti e celebrazioni patriottiche.

Contu ricostruisce minuziosamente gli eventi legati all'inaugurazione di monumenti attraverso le pagine de L'Unione Sarda e della Nuova Sardegna, le due testate che hanno riportato puntualmente tutte le manifestazioni più importanti che riguardavano le commemorazioni e la costruzione della memoria collettiva. L'autore si inoltra nella descrizione dei diversi eventi organizzati in ricordo dei caduti in grandi e piccoli centri urbani disseminati in tutta l'Isola. Di rilevanza, dal 1921 quelle dedicate al Milite Ignoto.

Lo spirito delle celebrazioni cambia con l'avvento del regime fascista, in origine in modo quasi sotterraneo per farsi sempre più autorevole e palese. Dal 1922 inizia infatti una vera e propria contrapposizione contro le forze democratiche presenti in loco, con episodi che con il tempo crebbero di intensità, fino alla morte di alcuni oppositori al regime, per mano dell'imperversante squadrista.

Nel 1923 l'amministrazione comunale di Cagliari guidata da Gavino Dessy Deliperi fu dimissionata d'ufficio e il sindaco sostituito velocemente con il commissario prefettizio Vittorio Tredici.

Anche le celebrazioni per la Vittoria che si tennero a Cagliari e Sassari furono organizzate in un clima politico teso in tutta l'Isola. Per le celebrazioni della festa

nazionale del 4 novembre nella maggior parte dei casi non ci furono incidenti, mentre in altri si segnalava il tentativo fascista di monopolizzare politicamente le iniziative. Nel 1924 con l'ascesa al potere di Benito Mussolini la situazione precipitò e si arrivò alla chiusura forzata della Nuova Sardegna, che era esplicitamente antifascista, mentre l'altro giornale isolano, L'Unione Sarda diventò uno strumento della propaganda di regime, con tutto che ciò significa anche in rapporto alla qualità delle notizie e quindi delle fonti.

Con questo quadro storico si arrivò al 1928 e con un cameo l'autore si sofferma sul tributo che i sardi riservarono nel momento della sua morte al Generale dei fanti sardi, Carlo Sanna, Su Babbu Mannu, che fu sepolto a Cagliari con tutti gli onori militari e civili.

Il saggio prosegue con la descrizione del lungo iter che interessò la costruzione del monumento ai caduti di Iglesias che durò dal 1919 al 1929. Attraverso i fondi documentali conservati negli archivi comunali è possibile ricostruire tutta la vicenda, sin dal primo passo, una raccolta fondi organizzata dall'Associazione Fratellanza Militare, fino alla diatriba con lo scultore Francesco Ciusa "il più illustre scultore sardo del momento", che per divergenze con il comitato promotore che si era nel frattempo fascistizzato, aveva patito "profonda sofferenza". Dopo dieci anni, nel 1929 la città mineraria si dottò di un monumento ai propri caduti.

Anche ad Oristano nel 1921 si costituì un comitato per raccogliere e gestire i fondi necessari per la realizzazione di un monumento alla memoria dei caduti in guerra. Il comitato espressione di diverse sensibilità cittadine era guidato dall'avvocato Alfredo Corrias, che in breve bandì un concorso per l'aggiudicazione del lavoro. Anche in questo caso non furono poche le traversie e le lungaggini, soprattutto relative alla raccolta fondi per la realizzazione del lavoro diretto dall'architetto Natale dello studio Filacchioni di Roma. Non mancarono neanche critiche circa la scelta di quest'ultimo candidato, non sardo, a dispetto della presenza di grandi artisti, come il già citato Ciusa. Alla fine il monumento fu inaugurato il 6 novembre 1927, come già annunciato dalle colonne de L'Unione Sarda.

Il saggio del Contu si chiude con la descrizione dei comitati pro monumento che si svilupparono a Santa Giusta e Nuraxineddu, frazioni di Oristano, tra il 1924 e il 1932. In conclusione si nota che la condizione sarda rispetto alla costruzione della memoria dei caduti non fu differente dal resto d'Italia. Moltissimi furono infatti anche in Sardegna i comitati spontanei che si adoperarono per onorare la memoria di quanti avevano sacrificato la propria esistenza per il bene supremo della patria. Chi più chi meno aveva partecipato a questa "gara" tra comitati, amministrazioni pubbliche, aziende private o fazioni politiche nella formazione della memoria collettiva.

Il secondo saggio che costituisce il volume è stato scritto da Costantino di Sante, che si è focalizzato al tema dei monumenti dedicati ai militari caduti nella Grande guerra realizzati in Abruzzo prima dell'avvento del fascismo, come indicato dallo stesso titolo del contributo. Come sottolinea l'autore anche in Abruzzo, come nel resto dell'Italia all'indomani della Prima guerra mondiale iniziarono a proliferare numerose manifestazioni pubbliche per onorare la memoria dei caduti, con la costruzione di monumenti, lapidi, iscrizioni, tempietti e quant'altro. Un altro punto chiave del saggio è la consapevolezza che con l'avvento del fascismo il regime e le sue organizzazioni monopolizzarono le rievocazioni ponendole sotto la sua egida, snaturando le rievocazioni patriottiche che appartenevano a tutti gli italiani.

L'Abruzzo (che comprendeva anche l'attuale Molise), che aveva pagato un prezzo salatissimo, con 22188 caduti esordì con le celebrazioni in modo clamoroso, organizzando nel settembre 1920 la Sagra della Maiella, una manifestazione che

organizzata tra gli altri da Raffaele Paolucci, medaglia d'oro al valore militare, ebbe uno straordinario successo con un raduno seguitissimo alle pendici della Maiella, considerato il monte "sacro" per gli abruzzesi. Anche in questo frangente però vi era già in nuce, l'ombra fascista, tanto che lo storico Mario Palmerio ha definito la Sagra "l'atto di fondazione del fascismo chietino".

L'autore si sofferma su alcuni monumenti costruiti nel ricordo dei soldati caduti, allegando anche immagini fotografiche di sua realizzazione. Il primo monumento costruito nella regione abruzzese fu quello di Penna Sant'Andrea. La sua realizzazione si deve all'iniziativa di Cesare Olivieri insegnante elementare del paese. grazie alla celere raccolta dei fondi necessari i lavori iniziarono e ben presto finirono con l'inaugurazione avvenuta il 30 maggio 1920. Successivamente non lontano dal monumento furono piantumati venticinque alberi per ricordare uno a uno i caduti del paese. Dopo la seconda guerra mondiale ne furono messi a dimora altri quindici, in ricordo dei caduti del secondo conflitto mondiale.

Grazie alla raccolta e all'analisi delle fonti presenti presso il fondo prefettura dell'archivio provinciale dello stato di Chieti, l'autore ha potuto ricostruire le vicende legate alle prime manifestazioni in onore dei caduti che si tennero molto precocemente rispetto ai tempi del conflitto. Infatti già nel 1918 a Torricella Peligna il sindaco del paesino il commendatore Michele Persichetti pochi giorni dopo la fine della guerra si mise a capo di un comitato e cominciò a raccogliere fondi tra i suoi compaesani, ma soprattutto presso i torricellani emigrati in America, che entusiasticamente e generosamente contribuirono alla realizzazione del monumento. All'uopo fu stampato un giornale in numero unico per ricordare i caduti e la loro memoria. Il monumento fu inaugurato nel 1922 con un elemento nuovo rispetto al passato o ad altre manifestazioni coeve, infatti tutta la manifestazione fu immortalata con un film realizzato da Vincenzo Melocchi, amico tra l'altro di D'Annunzio. Il filmato fu inviato anche in America a beneficio della comunità abruzzese e italiana in generale. Il saggio si avvia alla conclusione con la descrizione fisica di alcuni monumenti dedicati in Abruzzo ai purtroppo numerosi caduti. Tra i tanti si indica il monumento a cippo di Cermignano, dello scultore Pasquale Morganti; la Vittoria Alata nel comune di Morro d'Oro, in provincia di Teramo; il monumento eretto a Vasto, con al centro la statua di San Michele Arcangelo patrono della città, progettato dall'architetto Enrico Remedi, ha un sapore meno laico e simboleggia la fine delle ostilità e la pace ritrovata. Vi è poi di seguito il monumento ai caduti di Giovanni Granata, costruito grazie all'intraprendenza del comitato studentesco di Sulmona e inaugurato nel 1922; si continua con il monumento dei socialisti di Celano in provincia dell'Aquila che è al centro di un piccolo mistero, infatti la statua originaria ad un certo punto durante il ventennio fu sostituita, probabilmente nel 1935 fu fusa per sostenere la guerra in Etiopia e nel 1942 per volere di Mussolini sostituita la statua che si può vedere anche oggi. Per ultimo trova posto il monumento dei "legionari fiumani" che si trova a San Vincenzo Valle Roveto. Anche se le notizie rispetto ad esso non sono folte, il monumento ricorda le gesta dei fiumani durante la grande guerra e probabilmente fu eretto per volontà dei reduci fiumani e inaugurato nel settembre 1922.

Il volume, la cui lettura si presta all'agilità, anche grazie al corredo fotografico che caratterizza entrambi e contribuiti è ancorato a fonti archivistiche che ne arricchiscono il valore storico. Un testo che dà la possibilità di conoscere quale fosse la realtà quotidiana dei diversi ambienti considerati, Sardegna e Abruzzo, circa un tema caro alle comunità: ricordare i caduti in guerra e preservarne la memoria per le generazioni future attraverso monumenti che attraversano indenni, o quasi i decenni a venire.

